

Mostra Tebaldi, la visita di Muti "Trovatele una sede degna"

Il direttore d'orchestra a Palazzo del Governatore per l'ultimo giorno della mostra dedicata al celebre soprano, che da oggi torna itinerante. Il suo appello alle autorità: "Parma non dice di essere la patria dell'opera? Allora le si dia un luogo adatto" **FOTO** La giornata del maestro

di ALESSANDRO TRENTADUE



Com'è che la più grande cantante italiana d'opera, gloria del melodramma del '900 nel mondo non ha un suo museo? Se lo chiede Riccardo Muti dopo aver visitato la mostra "Renata Tebaldi - Profonda ed infinita", la collezione di cimeli, oggetti personali e fotografie del grande soprano raccolte nelle sale del Palazzo del Governatore dal 21 ottobre scorso - con grande successo e affluenza di pubblico - che oggi chiude i battenti e si ritrova senza una sede fissa. Trasportato dall'emozione dopo il giro per le sale del palazzo - accompagnato dal sovrintendente del Regio Mauro Meli, la presidente del comitato Renata Tebaldi Giovanna Colombo e il curatore della mostra Alfredo Corna, e seguito da uno stuolo di politici, fotografi e melomani - il direttore d'orchestra sprona le autorità parmigiane: "Questa raccolta va preservata, lasciarla senza una sede fissa sarebbe una cosa molto grave", dice al termine della sua visita a Parma, città dove la Tebaldi è cresciuta, ha studiato e ha conservato nel cuore fino alla scomparsa, sei anni fa.

Il direttore d'orchestra ha visitato le sale ornate dagli abiti di scena (acquistati poi dalla stessa Tebaldi) indossati per le opere di Puccini e Verdi nei più importanti teatri del

mondo ("Regio compreso", sottolineano gli appassionati), i gioielli, le parrucche con ancora le acconciature originali. Anche gli oggetti personali della Tebaldi "donna ancor prima che interprete". Il portacipria con le iniziali, le sue borsette. "Ecco, questo è l'orsetto di peluche che la signorina appendeva in camerino prima di andare in scena - spiega a bassa voce Tina Viganò, 79 anni, la "tata" della Tebaldi al suo seguito per oltre cinquant'anni, che illustra al direttore d'orchestra le storie più curiose e meno conosciute - e questi i cornetti portafortuna che la signorina si metteva al collo quando non aveva gli abiti troppo succinti". Muti, da buon napoletano, fa cenno con la testa di aver capito.

Spazio anche alle immagini di celebrità. Come la copertina che Time magazine le dedicò nel 1958: fu la prima donna ad apparire sul tanto ambito front del periodico americano. "È l'unica cantante lirica che ha una stella sul Sunset Boulevard di Los Angeles, quella di Bocelli non conta", si lasciano sfuggire senza pietà alcuni presenti. Poi la lettera che le scrisse la "rivale" Callas. L'incarnazione della tragedia greca da una parte e lo spirito italiano dall'altra in realtà "erano nemiche solo per i giornalisti e gli ammiratori", come racconta la tata della Tebaldi. L'abbraccio in bianco e nero tra le due cantanti le dà ragione.

Ai muri bianchi, le gigantografie delle immagini di scena. In una anche l'ex direttore della Scala con *la Renata*, come la chiama lui. I fotografi lo abbagliano coi flash: "Volete immortalare il passaggio degli anni - si lascia sfuggire un sorriso, poi torna serio - gli ultimi anni se ne stava umile in fondo alla Scala, mentre io facevo le prove". Il ricordo lo riporta sul problema di una collezione che dal 2005 gira il mondo senza uno spazio fisso, e che solo gli ultimi due anni ha fatto tappa al castello di Torrechiara, per poi ritrovarsi oggi senza casa. "Dite sempre di essere il centro dell'opera e di avere il pubblico che ne capisce di più - Muti riprende la sua filippica - bisogna che troviate un luogo adatto per questa raccolta di cimeli". Gli risponde il vice commissario del Comune Sergio Pomponio, presente alla visita: "Accolgo il suo invito - dice - però ci sono anche altre esigenze artistiche e culturali". "Lei ha ragione - ribatte in Muti - ma conviene anche all'immagine di Parma. Mettetevi a un tavolo e in un'ora trovate la soluzione".

(18 gennaio 2012)